Convocato il Comitato interministeriale

Urgono decisioni nuove su credito e investimenti

Orientamento favorevole all'espansione ma senza il vincolo delle priorità sociali e produttive - Anche i capitali stranieri ed i grandi gruppi privati italiani si muovono in senso opposto alle esigenze di sviluppo del paese

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio - CICR si riunirà domani per approvare, con i poteri del consiglio dei ministri, nuove direttive per l'impiego dei mezzi finanziari intermediati dalle banche. A fine gennaio la raccolta bancaria, secondo dati ufficiosi, dovrebbe avere superato gli 80 mila miliardi di lire rispetto ai 76 mila di ottobre, mettendo in evidenza la prosecuzione di un processo di espansione sostenuta della quota di risparmio amministrata dalle banche. Lo sviluppo della crisi economica dipenderà, in misura abbastanza ampia, dal modo come verranno utilizzate queste disponibilità.

Secondo indiscrezioni l'orientamento del governo è verso il mantenimento, forse l'allargamento, del grado di arbitrarietà della gestione bancaria. Infatti si pensa di agire in due direzioni: 1) riduzione ulteriore del tasso di sconto presso la Banca d'Italia, il cui costo effettivo è oggi del 12% circa, in modo da incoraggiare le banche ad acquisire ulteriore capacità di credito alimentandosi in quella sede; 2) cambiare la natura degli attuali obblighi di riserva, riducendo il vincolo di investire in titoli dello Stato. In ambedue i casi si pensa di spingere ulteriormente al ribasso i tassi d'interesse con una manovra di mercato i cui limiti, di fronte all'enormità della domanda attuale di credito, sono strettissimi. La disponibilità di credito aumenterebbe ma rimarrebbero due vincoli fondamentali: interessi ancora troppo elevati, superiori al 10%, e favoreggiamento delle attività ad alto rendimento speculativo a spese di quelle sociali e produttive.

In questo quadro il governo agirebbe con semplici «correttivi», muovendo dei *blocchi di credito* speciale in quattro canali — istituti di credito speciale per l'industria; istituti di credito fondiario; istituti di credito agrario; prestiti degli enti statali — cioè alimentando parzialmente la vasta area del credito agevolato mediante contributi pubblici sugli interessi. Questa sarebbe la unica ripartizione settoriale del credito e non tiene conto, anche in quanto si vale degli strumenti e metodi del passato, nemmeno delle *priorità* enunciate dal governo: agricoltura e alimentazione; abitazioni a basso costo e opere pubbliche; energia; trasporti e rete distributiva.

La manovra di mercato del credito, affidata ad una gestione che non risponde ai centri di programmazione dell'economia, evita tuttavia di affrontare anche i problemi che sono maturati all'interno della fondamentale struttura industriale-finanziaria del paese e che non sono meno rilevanti ai fini di un nuovo orientamento dell'economia nazionale.

Una ricerca condotta dall'Istituto di studi sulle relazioni industriali - ISRI sugli investimenti esteri in Italia nell'ultimo decennio mette in evidenza un progressivo allontanamento da attività e scopi di sviluppo produttivo o di tecnologia avanzata, a favore di impieghi di semplice sfruttamento del mercato italiano, di servizi e *speculazione finanziaria*. Gli investimenti esteri sono aumentati dalla media annua di 379 milioni di dollari nel triennio 1964-66 alla media di 590 milioni nel 1971-73 ma nel contempo è cresciuta la tendenza al disinvestimento, cioè la fluttuazione di entrata-uscita dei capitali per lucrare su differenze di cambio o di interessi. Inoltre si è sviluppata una marcata preferenza del capitale «straniero» (talvolta si tratta di capitali italiani emigrati e poi reimportati come «stranieri») per attività immobiliari, assicurative, distributive *che niente aggiungono* direttamente alla struttura produttiva del paese.

Nella parte degli investimenti esteri diretti, rileva ancora l'ISRI, la quota di quelli destinati all'industria manifatturiera è scesa dal 77% al 60%. A loro volta, gli investimenti manifatturieri nella chimica sono scesi dal 52% al 32% *mentre sono aumentati* nei settori meccanico ed alimentare dove minore è l'impegno tecnologico.

La conclusione dell'ISRI è che lo sviluppo delle multinazionali sta minando le basi produttive e tecnologiche dell'economia italiana già tradizionalmente più deboli che in paesi come la Germania occidentale o l'Inghilterra. A ciò concorrono anche le multinazionali italiane: FIAT, Olivetti, Pirelli, Montedison *stanno accrescendo rapidamente* la propria quota di produzione all'estero. In pochi anni il numero delle auto *prodotte dalla FIAT fuori* dell'Italia è aumentato dal 15% al 30% dell'intera produzione del gruppo (ma si tenga presente che lo sviluppo estero della FIAT è ora centrato su altri settori, come quello delle macchine per movimenti terra, i camion, le costruzioni). Il complesso degli investimenti italiani all'estero, secondo una elaborazione dell'Ufficio Italiano Cambi pubblicata nel Bollettino nn. 3-4 della Banca d'Italia, sono aumentati da 1.244 miliardi di lire nel 1971 a 1.682 miliardi nel 1973. Nella situazione attuale, l'ampliamento delle disponibilità di credito a favore dei grandi gruppi è destinato a fornire anche una quota dei mezzi che questi investiranno all'estero, senza alcun riguardo per le condizioni della struttura economica italiana e, in particolare, per *le situazioni* di carenza nella composizione tecnologica dell'industria.

Le tendenze oggettive del capitale privato, a cominciare da quelle del gruppo capeggiato dal presidente della Confindustria, ripropongono in modo drammatico l'esigenza che siano le imprese pubbliche, a partecipazione statale, cooperative a marcare il loro *orientamento interno* impostando gli investimenti in relazione a programmi di sviluppo nazionali. L'esigenza di utilizzare nuove forze imprenditoriali è già stata sottolineata, negli anni passati, dalla evidente incapacità del capitale privato a dare una risposta alla domanda di sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura. *Oggi*, di fronte all'evidente pericolo di degradazione che si presenta anche nelle aree di maggiore sviluppo, l'attivazione delle forze imprenditoriali capaci di partecipare a programmi di rinnovamento e sviluppo delle strutture produttive interne si ripresenta come il punto focale di scelte generali, tra le quali quella del orientamento negli impieghi del credito e in prima. Lo hanno *sottolineato con forza*, ultimamente, anche i rappresentanti di quelle decine di migliaia di imprese cooperative autogestite che — collocandosi, tra le imprese produttive medio-piccole e, insieme, nel settore a diretto controllo pubblico — hanno posto al governo un questo *di coerenza tra parole e fatti* a cui [illegible] sempre più difficile situare.

r. s.

Critica dell'Alleanza contadini per l'aumento dell'IVA sul bestiame

L'aumento dell'IVA al 18 per cento sul bestiame vivo approvato dal Senato, pur mantenendo l'effetto negativo per i consumatori già gravati dal continuo aumento del costo della vita e per i dettaglianti che hanno visto diminuire il consumo della carne del 30 per cento, può difficilmente rappresentare un reale *vantaggio per la generalità* degli allevatori ai quali dovrebbe essere rimborsata la IVA stessa in aggiunta al prezzo del bestiame venduto.

Pur riconoscendo i vantaggi che in teoria possono derivare agli allevatori, *nei fatti*, a causa della scarsa capacità contrattuale dei coltivatori, lo stesso rimborso dell'IVA finirebbe con l'essere assorbito dal dominio dei gruppi commerciali e degli importatori.

In sintesi, questo il giudizio dell'Alleanza nazionale dei contadini sulle recenti decisioni prese dal Senato sull'IVA per sottolineare la esigenza di rimuovere le cause di fondo della crisi del settore zootecnico e che nessun provvedimento parziale può risolvere.

***Per fare questo, nota l'Alleanza, è indispensabile:* 1) uscire dalle enunciazioni verbali per affermare nei fatti, una vera politica zootecnica; 2) applicare la decisione del decreto del luglio scorso sul controllo pubblico del prezzo dei mangimi e sul loro approvvigionamento a basso prezzo per i coltivatori singoli e associati; 3) utilizzare l'AIMA e le cooperative per l'importazione delle carni e controllare il monopolio dei gruppi commerciali nella immissione al mercato; 4) potenziare i centri di stoccaggio del bestiame immettendolo direttamente al consumo anche al di fuori degli istituti di beneficienza, pur garantendo che i dettaglianti e loro forme associate diano garanzia del rispetto dei prezzi controllati.**

***L'Alleanza dei contadini* considera infine che ulteriori strumenti di restrizione dei consumi interni, gravando ulteriormente sulla grande massa dei consumatori, finirebbero con l'essere deleteri per tutta l'economia nazionale ed agricola.**

SI INTENSIFICA LA LOTTA DEI PETROLIERI **Sono riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori petrolieri, metanieri e dei gas liquidi, aggiornate al 10 febbraio su richiesta dei rappresentanti degli industriali. Le segreterie nazionali e la delegazione dei lavoratori hanno riconfermato integralmente il programma di lotta e hanno deciso di programmare altre 8 ore di sciopero da effettuarsi dal 10 al 20 febbraio impegnando pertanto tutti i lavoratori del settore ad esprimere il massimo potenziale di lotta e di mobilitazione per far sì che il giorno 10 le controparti padronali del petrolio e dei gas liquidi si pronuncino definitivamente e senza equivoci sulla piattaforma.** Nella foto: la partecipazione dei petrolieri allo sciopero generale del 23 scorso, a Roma

Iniziata ieri a Roma l'assemblea dei 400 delegati di base

Contratto unico per far più forti i lavoratori del «trasporto aereo»

Il salto di qualità della categoria impegnata anche a proporre concrete soluzioni per la crisi del settore - Sui temi di riforma quattro ore di sciopero

I prezzi all'ingrosso più 0,1 %

I prezzi all'ingrosso nel mese di dicembre 1974 hanno subito un aumento dello 0,1 per cento rispetto al mese di novembre.

Gli aumenti mensili dell'indice generale sono stati pari al 6,4 per cento in gennaio, al 6,8 per cento in febbraio, al 5,0 per cento in marzo, al 2,1 per cento in aprile, allo 0,5 per cento in maggio, al 2,0 per cento in giugno, al 2,3 per cento in luglio, all'1,8 per cento in agosto, all'1,4 per cento in settembre, all'1,1 per cento in ottobre, allo 0,3 per cento in novembre e allo 0,1 per cento in dicembre. Si può quindi affermare che il ritmo di aumento di prezzi all'ingrosso è andato notevolmente attenuandosi negli ultimi mesi.

Nuovi incontri per gli appalti delle F.S.

Si è tenuto ieri l'incontro fra le organizzazioni sindacali unitarie del settore e la AUSITRA (Associazione delle imprese appaltatrici) per un ulteriore esame della vertenza dei lavoratori degli appalti ferroviari sull'integrativo nazionale al contratto di lavoro. Nell'incontro è stato sottolineato l'impegno di arrivare ad una conclusione della vertenza in tempi brevi e pertanto si è concordato di tenere questa mattina una riunione fra aziende F.S., AUSITRA e sindacati.

In presenza di tale impegno, le segreterie nazionali dei sindacati hanno deciso di rinviare di 48 ore lo sciopero già proclamato per oggi.

400 delegati, rappresentanti dei lavoratori del trasporto aereo (dai piloti, alle hostess, agli impiegati delle agenzie di volo, agli operai) si sono riuniti ieri in assemblea a Roma per discutere la piattaforma contrattuale che, per la prima volta nella storia sindacale della categoria, punta alla conquista di un unico contratto, contro l'attuale mortificante proliferazione di oltre 50 contratti.

La discussione (che si conclude domani alla presenza dei segretari confederali Lama, Scheda, Marianetti, Manfron e Fantoni) ha avuto il merito, sin dalle sue prime battute, di agganciare il tema della battaglia contrattuale a quello dell'impegno della categoria per nuove scelte nel trasporto aereo capaci di far uscire il settore dalla pesante crisi che attraversa.

La stessa relazione del compagno Corrado Perna (segretario generale della FIPAC) che ha parlato a nome della federazione unitaria (FULAT) ha dedicato ampio spazio a questo importante terreno di iniziativa e di crescita della categoria (per troppi anni legata alla pura e semplice azione sindacale, quando non a proprie spinte corporative).

Una gestione fallimentare, orientata a scelte di carattere privatistico, il totale disimpegno per il trasporto merci, una politica aeroportuale con chiare motivazioni clientelari, scelte di prestigio al di fuori di una visione organica del trasporto; sono queste fra le altre le cause che hanno portato il trasporto aereo italiano all'attuale pesante crisi strutturale. In questa situazione il tentativo della compagnia di bandiera e delle altre e quello di scaricare sui lavoratori i gravi errori di gestione, colpendo l'occupazione, aggravando lo sfruttamento. La proposta alternativa dei lavoratori — che è parte integrante della piattaforma contrattuale — respinge la ristrutturazione riduttiva condotta dalle aziende e si impegna invece a sottrarre ad esse il potere decisionale sulle linee di politica aerea, recuperando il vuoto politico del governo nel settore. Rimuovere le cause della crisi significa — ha detto il relatore — rilanciare il trasporto aereo nel settore delle merci, affrontando e definendo una politica complessiva che consenta lo sviluppo dell'occupazione, una maggiore qualificazione del lavoro, lo sviluppo di alcuni comparti dell'agricoltura e del turismo, soprattutto nel Mezzogiorno, in un piano organico di rilancio di tutti i trasporti, in senso sociale.

Al governo già da tempo sono state presentate concrete proposte necessarie per affrontare alcuni problemi immediati del settore: la scarsa sensibilità finora dimostrata ha spinto la Fulat a proclamare una prima giornata di lotta nazionale (4 ore di sciopero), da realizzare il 15 febbraio per protestare (dice un telegramma inviato ieri al ministro delle Partecipazioni statali) contro la mancata discussione dei problemi urgenti del settore sulla base del documento sindacale inviato il 12 gennaio scorso. In particolare la Fulat denuncia che si continua a manovrare per impedire la costituzione di una azienda *catering* a Roma, mentre l'EFIM mantiene un atteggiamento rigido sulla questione aeronavale di Venezia, e che la CIVILAVIA continua ad ostacolare le attività charteristiche e infine che si sta discutendo la relazione del regolamento e del codice di navigazione senza la partecipazione dei sindacati, ma con quella del sindacato autonomo dei piloti.

Per quanto riguarda la parte della piattaforma più specificamente sindacale bisogna ricordare che essa punta innanzitutto alla difesa dei livelli di occupazione, al controllo dello straordinario, alla riduzione d'orario per i turnisti; all'inquadramento unico, all'ambiente di lavoro, al potere di contrattazione dei consigli di azienda (strutture nuove per la categoria), e ad un aumento salariale di 20 mila lire uguale per tutti.

Un'altra operazione che ha per protagonisti esponenti dc

Passa al Banco di Roma una banca di Sindona?

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Notizie fondate danno ormai per certo il passaggio della Banca generale di credito, già di Sindona, sotto il controllo del Banco di Roma. Che il Banco di Ventriglia metta le mani anche su questo istituto, trattenendolo in vita, non sarà certo per cupidigia di uno sportello in più o per accollarsi altre perdite. Si tratta anche qui di un «rebus», di cui l'opinione pubblica non trova la chiave ma che altri, come Ventriglia, Colombo e Carli, per non parlare di Fanfani, risolverebbero facilmente conoscendone i retroscena e gli interessi in gioco.

Anche qui la DC, o alcuni gruppi o correnti della DC, la fanno da protagonisti per una serie di circostanze sorprendenti, ma «puramente casuali», così come sempre accade parlando del pasticciaccio Sindona.

Questa Banca generale di credito è situata in quel di Trezzano, un paese alle porte di Milano, sul Naviglio Grande, pervenuto all'onore delle cronache negli ultimi mesi come nido di malfosi insediatosi nel nord. La Banca era stata ceduta alcuni anni fa dallo speculatore edile Zincone alla Finambro, la famosa finanziaria presieduta dal noto democristiano prof. Orio Giacchi, eminente vaticanista, la Finambro sarebbe dovuta diventare il «polmone finanziario» dell'impero del bancarottiere Sindona, latitante nella città di New York.

Quando il crack di Sindona travolse mesi fa la Finambro (alla quale era stato peraltro garantito dall'allora ministro del tesoro un aumento di capitale, fino a 300 miliardi), dopo aver ceduto il pacchetto di azioni della Generale immobiliare al Banco di Roma, in garanzia del prestito-salvataggio di 200 milioni di dollari, venne posta in liquidazione. Si apprese allora che con sfrontata operazione, la Finambro, ossia Giacchi, stava per passare ad una finanziaria controllata da alcuni gruppi della DC milanese — la Cefin — e presieduta dallo stesso Giacchi, la Banca generale di credito.

Dopo che la stampa, fra cui «l'Unità», denunciò l'operazione, si seppe che la Banca generale di credito, invece che alla CEFIN, era finita in mano a persone che avevano certo avuto a che fare con la CEFIN, ma che dichiararono di non aver nulla in comune con essa, e come acquirente venne indicato il solito «deux ex machina», Mario Genghini, il costruttore romano legato alla DC, e che sembra il nuovo astro nascente della finanza italiana dopo il crollo di Sindona.

Comunque il senso dell'operazione Banca generale di credito era che essa finiva nelle mani di prestanomi o di agenti di correnti o gruppi della DC. Sorprendenti circostanze sembrano ora provarlo.

Quando si affaccia Genghini (anche lui ora nell'Immobiliare) come acquirente della Banca generale di Credito, si apprende che costui ha come consulente Stelio Valentini, genero di Fanfani, che sarebbe poi anche uno dei «controllori politici» della CEFIN.

Che la Banca generale di credito — dopo giri viziosi — finisca sotto il controllo del Banco di Roma, sembra dunque significare soltanto che anche questa complessa operazione, con le sue perdite e il resto, viene fatta per conto di alcuni gruppi o correnti della DC e che gli eredi del crack Sindona, se non si chiamano Giacchi, hanno in comune il legame con lo stesso partito.

r. g.

Abbigliamento: accordo fatto con la CNA

I lavoratori dipendenti di aziende artigiane del settore abbigliamento (aderenti alla CNA) hanno da oggi il nuovo contratto di lavoro. I sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL hanno sottoscritto questa mattina l'accordo con la Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA). Le trattative erano in corso da 16 mesi.

Il contratto non è ancora firmato dalle altre organizzazioni degli artigiani. La «Generale», le «Libere» e la «Casa». Il loro rifiuto si basa su motivi tanto pretestuosi che sfiorano il ridicolo.

Punti qualificanti dell'accordo sono un aumento di 18 mila lire, diritto a quattro settimane di ferie, parificazione salariale graduale con i lavoratori dell'industria, inquadramento unico, miglioramento dell'apprendistato.

L'accordo riguarda complessivamente 300 mila aziende artigiane per un totale di 750 mila addetti. Alla CNA aderiscono anche il 30 per cento delle imprese artigiane.

Nessuna concreta misura per il rilancio della bieticoltura italiana

Speculazioni sullo zucchero Precise accuse ai monopoli

Difficoltà di approvvigionamento in diverse zone, specie nel Sud - Seduta straordinaria del consiglio comunale nello stabilimento ferrarese dell'Eridania occupato dai lavoratori, presenti partiti (PCI, PSI, DC e PSDI), sindacati, associazioni e sindaci - Domani a Bologna conferenza stampa del CNB (Consorzio nazionale bieticoltori)

Lo zucchero nel nostro paese continua ad essere amaro. La differenza, rispetto a qualche settimana fa, è che adesso per i consumatori costa 20 lire in più al chilogrammo. Per il resto le manovre speculative di grandi industriali-importatori dello zucchero continuano indisturbate. Si impongono alti prezzi ai gruppi di acquisto dei dettaglianti o dei supermercati (cinque alti dirigenti di industrie saccarifere proprio nei giorni scorsi sono stati arrestati perché accusati di aggiotaggio) e di conseguenza le popolazioni di intere zone del nostro paese — soprattutto nel Sud e in Calabria in particolare — si trovano di fronte a non poche difficoltà per approvvigionarsi di zucchero.

Di fronte a questa situazione nessuna misura concreta è ancora stata presa — le responsabilità del governo a questo proposito sono molto gravi — per incoraggiare la bieticoltura italiaa.

Il prezzo dello zucchero al consumo è stato infatti aumentato ma il prezzo da pagare ai produttori per le bietole già trasformate in zucchero nel corso del '74 non è stato ancora ufficialmente reso noto. Non solo: proprio in questi giorni i bieticoltori devono iniziare i lavori per le nuove semine. Ebbene, essi non sanno quanto il loro lavoro sarà pagato. Negli ultimi cinque anni già migliaia e migliaia di ettari di terreno coltivati a bietole sono stati abbandonati. Bisogna fare in modo che non vi siano altri esodi dalle campagne. Bisogna fare in modo che una fetta di quei cinque milioni di ettari di terreno abbandonati nel nostro paese siano al più presto recuperati per la coltivazione delle bietole.

Una richiesta in questo senso è stata avanzata domenica a Rimini nel corso di una manifestazione di bieticoltori della provincia di Forlì: essi rivendicano altri duemila ettari di terreno per coltivare bietole.

Sulla grave situazione del settore bieticolo saccarifero il CNB (Consorzio nazionale bieticoltori) ha indetto per domani mattina una conferenza stampa presso la propria sede di Bologna.

Intanto, un «processo al monopolio saccarifero» si è svolto presso lo zuccherificio Eridania di Codigoro occupato da 84 giorni dai lavoratori.

* * *

Nostro servizio

FERRARA, 28.

Una seduta di grande importanza, quella di ieri, del consiglio comunale di Codigoro, riunito negli stabilimenti dello zuccherificio Eridania insieme ai lavoratori giunti all'ottantaquattresimo giorno di occupazione. La riunione era caratterizzata da una serie di presenze assai significative, non solo sul piano della solidarietà con i lavoratori in lotta, ma soprattutto su quello dell'impegno comune ad essere insieme protagonisti di quella stessa lotta. Tra gli «accusatori» di quello che si può definire un grande «processo» al monopolio saccarifero, si contavano infatti i rappresentanti delle forze politiche locali e provinciali del PCI, DC, PSI e PSDI, della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e delle organizzazioni sindacali locali, del comprensorio del basso ferrarese, di consigli di fabbrica del settore della alimentazione, i sindaci dei comuni della zona, i rappresentanti delle associazioni dei produttori bieticoli, dei contadini, commercianti, artigiani, cooperatori, autotrasportatori.

L'assemblea e il serrato dibattito che l'ha caratterizzata hanno dato il senso preciso della consolidata unità raggiunta in questa battaglia contro l'unilaterale decisione dell'Eridania di chiudere lo stabilimento di Codigoro, decretando il trasferimento dei dipendenti in altre fabbriche dello stesso gruppo monopolistico. Ma vi è un elemento di novità da cogliere nella lotta di oggi rispetto a quelle del passato e a quella stessa memorabile che anche nel 1968-1969 i lavoratori ferraresi hanno condotto contro l'Eridania: l'unità raggiunta oggi non si limita al problema contingente (difesa dell'occupazione), ma parte da una visione più generale e investe direttamente il governo centrale nella pressante richiesta di nuovi indirizzi politici per il rilancio del settore bieticolo-saccarifero, a sostegno dello sviluppo della agricoltura, per rispondere alle esigenze crescenti del mercato alimentare di consumo.

Nuovi indirizzi che vedono finalmente i produttori assumere il ruolo di protagonisti — assolto fino ad oggi in maniera catastrofica per l'economia nazionale dai grandi monopoli — in una linea di espansione produttiva e di profonda trasformazione: si tratta di esprimere in questa direzione una ferma volontà politica, di cui può essere segno tangibile proprio la conclusione della «questione» Eridania di Codigoro.

«Il governo assuma precisa posizione per il mantenimento in attività dello zuccherificio», questa, tra le altre, la richiesta che con forza l'assemblea di ieri ha posto con telegramma ai ministeri interessati, che proprio domani si incontreranno con i rappresentanti dell'Eridania [illegible] alla situazione dello zuccherificio di Codigoro.

Per ribadire l'urgenza della questione e per premere in direzione di una decisione rapida e positiva da parte del governo i consigli di tutti i comuni del basso ferrarese si sono riuniti in seduta straordinaria permanente, mentre domani una numerosa delegazione di lavoratori si recherà a Roma.

Venerdì avrà luogo a Ferrara la conferenza provinciale sulla bieticoltura per iniziativa della camera provinciale e dei gruppi consiliari, in collaborazione con le associazioni bieticole e le organizzazioni professionali e gli enti interessati.

Mayda Guerzoni

Dopo la rottura delle trattative sul contratto

La Banca d'Italia aggrava la vertenza dei 10.000 dipendenti

Il Governatore intende rivolgersi direttamente ai dipendenti, scavalcando i sindacati, nel tentativo di fare opera di divisione

La rottura delle trattative sul rapporto di lavoro alla Banca d'Italia ha creato una situazione di tensione. La vertenza che vede di fronte l'Unione sindacale fra il personale dell'Istituto di emissione (USPIE-CGIL) e l'amministrazione della Banca costituisce un qualificante momento rivendicativo. I diecimila dipendenti della Banca d'Italia, che si raccolgono intorno all'USPIE-CGIL, chiedono, sostanzialmente, di poter modificare la struttura organizzativa della Banca d'Italia, principale attore della politica monetaria.

L'azione portata avanti dall'Unione Sindacale, quindi, finisce per avere come obiettivo la modificazione del ruolo giocato dalla Banca d'Italia nella nostra economia, ma va inquadrata in una prospettiva più ampia: quella della ristrutturazione delle funzioni svolte dall'intero sistema bancario della nostra società. E' un impegno vasto, nel quale si riconoscono l'USPIE-CGIL, la FIDAC e l'intera Federazione lavoratori bancari.

Come i compagni della Banca d'Italia pensano di contribuire alla modifica del ruolo dell'istituto di emissione? Essi hanno da tempo presentato un progetto di nuovo Regolamento, avversato con studiata chiusura dal datore di lavoro ed i cui punti salienti toccano: 1) la soppressione dell'attuale assetto gerarchico che, con i suoi 140 gradi, costituisce uno strumento di potere e di soggiogamento della libera volontà di ciascun dipendente; 2) la partecipazione dei lavoratori al processo decisionale, nel quale il personale deve essere protagonista; 3) l'istituzione di una organizzazione del lavoro basata sulla qualifica funzionale (obbiettivo che contemporaneamente vede impegnato il pubblico impiego); 4) la parificazione tra operai ed impiegati.

Durante le trattative, singolare è stato l'atteggiamento assunto dalla delegazione padronale che, in più occasioni, ha apertamente manifestato la propria insofferenza verso le iniziative sindacali rivolte alla democratizzazione della vita del Paese, quasi a voler negare ai sindacati stessi la prerogativa di interlocutori e di portatori legittimi delle istanze dei lavoratori nell'interesse generale.

In seguito al rigetto di qualsiasi richiesta innovativa da parte della Banca d'Italia, i rappresentanti dell'USPIE-CGIL si riuniranno ad Ariccia il 31 prossimo, per discutere le forme di lotta da adottare. Intanto, il vertice della banca organizza precipitose riunioni ed in una di queste ha deciso, tra l'altro, di inviare a ciascun dipendente dell'Istituto una lettera a firma del Governatore: il chiaro intento è quello di provocare spaccature tra i lavoratori. L'iniziativa, comunque, evidenzia da sé il timore che la posizione assunta dall'USPIE-CGIL possa dare avvio ad un discorso nuovo fra tutti i lavoratori interessati, a che cessi il ruolo egemonico dei dirigenti della Banca d'Italia nella condotta della politica monetaria e del credito.

Dalla Confesercenti

Chiesto ai ministri un incontro sui prezzi della carne

La giornata di agitazione dei macellai italiani, svoltasi lunedì, è stata caratterizzata — osserva la Confesercenti in una sua nota — da una serie di contatti nelle province e nelle principali città con le amministrazioni locali, con le Regioni in particolare, e con le forze politiche democratiche. Delegazioni di esercenti, guidate da dirigenti dell'Associazione macellai aderenti alla Confesercenti hanno esposto i problemi del commercio delle carni e le difficoltà in cui versa la categoria in relazione alla diminuzione continua delle vendite (30 per cento) dovuta agli alti prezzi e al ridotto potere d'acquisto delle masse popolari.

In questo quadro sono state rivendicate alcune misure immediate tra cui:

1) riduzione dell'IVA sulle carni, che non possono essere considerate genere di lusso;

2) importazione controllata da parte dell'AIMA e delle Partecipazioni statali dei soli bovini vivi;

3) immissione immediata sul mercato degli stocks giacenti nei magazzini dell'azienda di stato;

4) adeguati finanziamenti alle Regioni per la realizzazione dei programmi zootecnici e per la ristrutturazione e regolamentazione dei mercati pubblici all'ingrosso;

5) riapertura del credito agevolato alle cooperative dei dettaglianti e degli allevatori per lo sviluppo delle forme associative.

Tutto ciò allo scopo di contenere i prezzi in ogni fase e per consentire una effettiva ripresa della zootecnia e del mercato delle carni, rimuovendo al tempo stesso gli anacronistici sistemi prefettizi che bloccano i prezzi in alcune circostanze anche al di sotto dei costi all'ingrosso.

Su questa base l'iniziativa dei macellai continuerà a svilupparsi nelle prossime settimane, senza escludere forme esasperate che finirebbero soprattutto col danneggiare i consumatori e il paese, senza per questo risolvere i problemi della categoria, ed anzi peggiorandone ulteriormente.

A riguardo, l'Associazione dei macellai e la Confesercenti hanno richiesto un incontro con i ministri delle Finanze, dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura, ai quali si propongono di rappresentare, nel dettaglio, le proposte di cui sopra. Ai ministri e ai pubblici poteri anche regionali e locali, verrà chiesto in particolare di predisporre immediati ed efficaci interventi, soprattutto nei confronti degli apparati speculativi intermedi, rappresentati da un numero di importatori e di un ristretto numero di grossisti.

Si lotta nel gruppo Dreher

Si è svolto a Milano l'incontro richiesto dalla segreteria della FILIA alla direzione centrale del gruppo della Società Dreher, sulla ristrutturazione unilaterale con attacco alla occupazione iniziato nelle aziende Dreher partendo dalla paventata chiusura dello stabilimento di Torino.

I rappresentanti del gruppo Dreher hanno confermato la loro decisione di smantellamento dell'occupazione, cercando nel contempo di ottenere, come nel passato [illegible] pubblico e di operare [illegible] speculativi.

I sindacati hanno quindi deciso [illegible] manifestazione di sciopero di 4 ore per venerdì 31 gennaio e 8 ore articolate di sciopero entro il 15 febbraio per tutto il gruppo e la sospensione di ogni prestazione straordinaria [illegible] degli apparati [illegible] intermedi, rappresentati da un numero ristretto numero di grossisti.